

I metalmeccanici sono per i «fondi di resistenza»

Ma a Firenze il contratto si firma

Gli industriali toscani chiedono una chiusura rapida del contratto e sono disposti a firmare contratti di acconto. Le tute blu chiedono, invece, di stipulare «contratti di resistenza e solidarietà» in cui parte degli aumenti salariali siano destinati a sostenere le lotte e gli scioperi degli altri lavoratori. «Non vogliamo dividere i lavoratori fortunati, da quelli sfortunati», dice il segretario della Fiom Alessio Gramolati a nome di Fiom, Fim e Uilm.

VLADIMIRO FRULLETTI

■ FIRENZE. «Siamo convinti che si possa partire da ipotesi anche diverse da quelle fino ad oggi sostenute da Fedemecanica». Sta tutta in questa frase, detta a mezza voce dal direttore dell'associazione industriali di Firenze, Angelo Artale, la differenziazione, vera o presunta che sia, degli imprenditori fiorentini rispetto ai propri rappresentanti nazionali. Ma la novità è nella scelta dei sindacati fiorentini che stanno pensando a «contratti di resistenza e solidarietà».

Contratti di «resistenza»

Un'interpretazione del tutto originale dei contratti d'acconto che si stanno diffondendo in diverse aziende, soprattutto del nord-ovest. Questi «contratti di resistenza» dovrebbero servire a non dividere i lavoratori fortunati, che hanno firmato buoni contratti aziendali, da quelli che continuano la protesta per il contratto nazionale. Parte degli aumenti ottenuti a livello di singola azienda saranno destinati ad una cassa di solidarietà che servirà proprio a sostenere gli scioperi per spingere Fedemecanica a firmare il contratto.

In Toscana, una regione dove le relazioni sindacali sono generalmente serene, il clima di tensione che si sta respirando in queste ore sta creando non pochi problemi. «Sono convinto - commenta Artale - che Firenze abbia contribuito e non poco a far assumere a Fedemecanica una posizione assai più aperta nei confronti delle richieste dei lavoratori». L'esito dei lavori dell'assemblea nazionale di Fedemecanica è, per Artale, positivo, visto che c'è disponibilità «a trovare soluzioni che tengano conto sia delle esigenze delle imprese sia degli interessi più che legittimi dei lavoratori».

Gli industriali fiorentini auspicano insomma una conclusione in tempi rapidi della vertenza contrattuale: «Chiediamo che il contratto sia chiuso, ma non a tutti i costi». Per Artale nessuno a Firenze vuole sconsigliare i vertici nazionali «ma c'è la necessità che questo contratto sia firmato e per arrivare ad una soluzione positiva è necessario - ricorda Artale - che il governo intervenga decisamente su quella forbice sempre più larga fra quello che pagano gli industriali e quello che effettivamente ricevono in tasca i lavoratori». Una gran voglia di tranquillità degli imprenditori fiorentini e toscani, quindi. Del resto è opinione diffusa, anche fra i sinda-

calisti, che certe intransigenze di Fedemecanica producano serie difficoltà a molte imprese, che con la conflittualità rischiano di non prendere il treno del timido risveglio dei consumi degli italiani.

C'è insomma l'esigenza, da parte di molte imprese, di riportare le relazioni sindacali ad un clima di normalità. E anche ieri più di 11.000 operai a Firenze si sono fermati con presidi, picchetti e scioperi in diverse aziende cittadine. L'adesione è stata altissima, vicina al 70-80%, con punti di quasi il 90% al Nuovo Pignone, la fabbrica di turbine passata da qualche anno nelle mani della General Electric, in cui negli ultimi tempi si erano registrate difficoltà nelle occasioni di mobilitazione. Ma scioperi e manifestazioni sono stati programmati, e altri si svolgeranno a sorpresa, in tutte le aziende toscane dalle acciaierie di Piombino alla Piaggio di Pontedera, in un crescendo che almeno a Firenze, dovrebbe toccare la sua punta massima domani, quando più di 17.000 lavoratori, secondo le previsioni dei sindacati, si fermeranno.

In questa situazione è difficile lavorare e produrre. Di questo si stanno accorgendo le imprese e di questo sono assolutamente convinti anche i vertici locali dei metalmeccanici. Fim, Fiom e Uilm già più volte si sono sentiti chiedere da molti imprenditori toscani di siglare contratti d'acconto. «Ma noi prima di tutto vogliamo il contratto nazionale» dice Alessio Gramolati, segretario della Fiom, anche a nome degli altri segretari fiorentini delle tute blu. E ricordano la loro proposta al governo di garantire la decontribuzione degli aumenti salariali solo a quei settori che hanno già firmato il contratto nazionale. Fim, Fiom e Uilm non vogliono assolutamente che i lavoratori perdano di vista quello che è l'obiettivo finale, ma sono anche consapevoli che la protesta quotidiana, con scioperi articolati, con il blocco degli straordinari, produce problemi alle buste paga dei lavoratori.

«Non spezzare il fronte»

«In questa maniera - è l'opinione dei segretari - non si spezzerebbe il fronte dei lavoratori, come invece si corre il rischio che avvenga con i contratti d'acconto. Perché anche quelli che ottengono gli aumenti salariali rimarrebbero a far parte del movimento di lotta nazionale a fianco degli altri lavoratori».

Poste, sciopero a febbraio dei confederali

Le segreterie nazionali dei sindacati confederali dei postelegrafonici Stp-Cisl, Slic-Cgil e Uil-Post hanno proclamato una giornata di sciopero generale che si svolgerà nella prima decade di febbraio. La data sarà fissata dagli attivisti unitari convocati a Roma per il prossimo 22 gennaio quando verranno decise anche altre forme di protesta. La decisione è stata presa per la mancata ratifica da parte del Cda di alcuni accordi sottoscritti con il sindacato: il contratto nazionale di lavoro, il contratto integrativo aziendale, il programma occupazionale, i sindacati, polemici anche con il governo per il mancato rinnovo del cda, hanno aggiunto di ritenere «non più tollerabile lo stato di totale paralisi dell'attività aziendale con le negative ripercussioni sulla qualità del servizio».



I prepensionamenti, spiega il presidente dell'Inps Gianni Billia in Parlamento, sono costati 45.000 miliardi dal 1980 al 1995. Sono quasi 400.000 le persone che hanno beneficiato di una pensione prima del tempo, per non parlare di molte migliaia di indennità di anzianità. Un onere massiccio per le casse dell'Inps, che secondo Billia nasconde anche forti livelli di lavoro sommerso. E Treu firma il decreto attuativo che darà via libera ai fondi pensione.

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Sono 45.000 i miliardi che l'Inps ha pagato per le 391.020 persone che dal 1980 alla fine del 1995 hanno beneficiato del prepensionamento, comprese le pensioni i cui titolari hanno raggiunto nel frattempo l'età di vecchiaia (senza questi ultimi, i trattamenti al '95 ammontavano a 101.591). Lo ha reso noto ieri il presidente dell'istituto previdenziale, Gianni Billia, nel corso dell'audizione alla commissione Lavoro della Camera che sta procedendo ad un'indagine conoscitiva sul tema. Billia ha fornito, in un documento, anche i dati del '96, anno in cui i trattamenti di prepensionamento sono stati 130.000, con un onere di 3.000 miliardi. Altri interventi sostitutivi del salario hanno interessato, nel '96, 245.000 persone per disoccupazione (con un onere di 2.100 miliardi), 104.000 per Cassa integrazione (1.200 miliardi) e 150.000 per mobi-

lità (1.800 miliardi). A queste, ha detto Billia, vanno aggiunte 585.000 pensioni di anzianità (che ha definito un «ammortizzatore sociale aggiunto») che interessano lavoratori che non hanno ancora raggiunto l'età di vecchiaia, e il cui costo è stato di 14.500 miliardi. Complessivamente, ha sottolineato il presidente dell'Inps, ci sono quindi in Italia oltre un milione e 200 mila persone che hanno un'indennità sostitutiva del salario, per un costo globale '96 di 22.600 miliardi, e che, almeno teoricamente, non lavorano, pur non avendo raggiunto l'età di vecchiaia.

I numeri di Billia

A Billia il ricorso ai prepensionamenti non piace: come gli ammortizzatori sociali, ha detto, «sono una tecnica costosa e che pone problemi di controllo su chi lavora. Un sistema illusorio alla base dell'econo-

L'ATTIVO DELLA BILANCIA

BILANCIA COMMERCIALE CON I PAESI UE ED EXTRA UE

SETTORI	SALDI	
	1995	1996
Agricoltura, pesca	-8.225	-7.486
Energia	-22.117	-23.814
Min. ferrosi e non	-14.511	-10.886
Min. non metal.	7.738	7.796
Chimica	-13.072	-11.231
Metalmeccanica	45.886	51.511
Trasporto	2.221	3.942
Ind. alimentari	-7.892	-6.628
Tessile	33.164	35.847
Altri prodotti	14.804	18.623
TOTALE	37.996	57.674

Nei primi dieci mesi del 1996 l'Italia ha registrato un saldo attivo della bilancia commerciale di 57.674 miliardi di lire. Le importazioni dal resto del mondo sono ammontate a 263.780 miliardi e le esportazioni a 321.454 miliardi, con variazione nei confronti dello stesso mese del 1995 rispettivamente pari a -4,3% ed a +2,5%.



F&G Integraph

INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER GRUPPI DI PAESI

GRUPPI DI PAESI	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			SALDI	
	1995	1996	Var. %	1995	1996	Var. %	1995	1996
Paesi Ue	166.032	159.098	-4,2	180.867	177.848	-1,7	14.835	18.750
Paesi extra-Ue	109.618	104.682	-4,5	132.779	143.606	8,2	23.161	38.924
TOTALE	275.650	263.780	-4,3	313.646	321.454	2,5	37.996	57.674

Tutti i valori sono riferiti al periodo di gennaio-ottobre 1995 e 1996 (miliardi di lire)

Fonte: AGI-ISTAT

Prepensionamenti d'oro

Billia: 45.000 miliardi in 15 anni

La Cgil dice no a manovra correttiva immediata

La Cgil dice no ad una eventuale manovra correttiva immediata, varata cioè prima che i dati della trimestrale di cassa indichino un eventuale scostamento dei conti pubblici. E sulle pensioni ribadisce il no ad un anticipo della verifica fissata per il '98. E quanto è emerso dal direttivo della Cgil, conclusosi ieri e dedicato in gran parte ai temi dello stato sociale. Per il segretario confederale Walter Cerfeda «solo in base ai dati reali si può capire se c'è uno scostamento e se riguarda le entrate o le uscite. E i dati li avremo solo a marzo, con la trimestrale di cassa. Una manovra prima non sarebbe correttiva, ma aggiuntiva; e ciò vorrebbe dire che quella precedente era sbagliata». Nella relazione del segretario confederale Betty Leone, si dice che «non è possibile continuare a tagliare lo stato sociale la cui spesa è già inferiore alla media europea». E se al momento non è proponibile un suo aumento, si deve puntare almeno «ad una stabilizzazione». Leone si è soffermato in particolare sulle forme di assistenza al reddito, lamentando l'assenza di strumenti a favore dei giovani.

miliardi dei '98, 1.280 del '99 e 1.100 del 2000 fino ad arrivare a 155 miliardi nel 2015.

Per il presidente di Confartigianato Ivano Spalanzani, i prepensionamenti hanno un'altra conseguenza dannosa: spesso chi va in pensione anticipata alimenta il circuito del lavoro sommerso. «Gli effetti - spiega Spalanzani - sono molto gravi sia sul piano dei comportamenti sociali, in termini di trasgressione, sia per le entrate dello Stato in termini di mancato gettito fiscale a vario titolo».

Fondi pensione al via

E finalmente prendono il via i fondi di pensione. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha infatti firmato ieri il decreto ministeriale sulla costituzione e lo statuto dei fondi che, insieme ai regolamenti varati recentemente dal ministro del Tesoro, Ciampi, consentirà l'avvio anche in Italia della previdenza integrativa. Treu illustrerà oggi alla stampa i contenuti del decreto. In particolare il provvedimento firmato da Treu disciplina - afferma una nota - i requisiti formali costitutivi, gli elementi essenziali statutari, e i requisiti di onorabilità e di professionalità dei componenti degli organi, nonché le procedure per l'autorizzazione all'esercizio dei fondi di pensione di nuova istituzione e dei preesistenti gestori di forme di previdenza complementare.

IL CASO

Lo prevedono le nuove leggi antiassenteismo varate a Bonn

Statali ammalati? Controlla il capufficio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. L'impiegato è casa ammalato? D'ora in avanti dovrà aspettarsi la visita non solo del medico fiscale, ma anche del capufficio. Se poi malato non è, e ha fatto il furbo, i suoi guai sono appena all'inizio perché le norme che puniscono l'assenteismo da ieri sono state tutte inasprite. In Germania.

Le proteste del sindacato

Il sindacato del pubblico impiego, la Ötv protagonista in passato di memorabili scioperi, fa fuoco e fiamme, ma per ora la battaglia l'ha vinta il ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu) che ieri è riuscito a far passare la propria terapia d'urto anti malati immaginari. Norme draconiane che dovrebbero restringere di molto la possibilità che si offrono attualmente ai circa 550mila dipendenti del pubblico impiego nella Repubblica federale per arrotondare con qualche ora di sonno in più o qualche gradevole

attività domestica gli orari (a dire il vero nella maggior parte dei casi il vero non proprio massacranti) cui sono sottoposti in ufficio.

Le visite fiscali condotte in proprio dai superiori, infatti, sono solo una delle tante restrizioni introdotte con la circolare del ministero, tutte volte, come ad esempio l'obbligo di presentare il certificato di malattia fin dal primo giorno e disposizioni di controllo più severe per le casse-malattia, a rendere più ardua la strada di chi decide di «marinare» indebitamente il posto di lavoro.

Va da sé, però, che quello che ha colpito di più l'immaginazione del popolo impiegatizio e che ha scatenato la dura reazione del sindacato è proprio il clamoroso «non ci fidiamo» sottinteso alla regola che prevede le irruzioni dei superiori al (talvolta teorico) capezzale dei dipendenti.

I dirigenti della Ötv hanno parlato di un «indegno sistema da spioni»

di «una grave violazione della privacy», che testimonia, oltretutto, in quale scarsa considerazione il ministro tenga il mezzo milione e più di servi dello stato che fanno il loro dovere nell'amministrazione pubblica.

«Un sistema di spioni»

Kanther, d'altronde, non ha nascosto affatto di ritenere più che necessario un inasprimento dei controlli e, respingendo con arroganza le «stupidaaggini» dei sindacati, si è spinto a sostenere che promuovendo l'impegno personale dei superiori nei confronti degli inferiori (eventualmente lavativi, si può addirittura migliorare il clima di collaborazione sul lavoro. Il che è parso francamente un po' troppo anche a chi alle nuove regole non era proprio contrario.

Ma è meritata la sfiducia che il ministro dell'Interno dispiega in modo tanto clamoroso verso i dipendenti dello Stato? Non si direbbe. Il livello di assenteismo negli uf-

fici pubblici della Germania, con una media di circa 17 giorni di assenza ogni anno, non è proprio bassissimo in confronto a quello degli altri stati europei, ma è comunque inferiore a quello che si registra nell'industria privata.

I più assidui sul lavoro sono i cosiddetti *Beamten*, cioè gli impiegati che prestano giuramento e non sono licenziabili, fra i quali la media delle assenze annuali si colloca sui 13,8 giorni (e i giorni di lavoro mancati sono addirittura meno di sette tra i *Beamten* di grado più elevato attivi nei ministeri). Seguono gli impiegati semplici, con 18,3 giorni, e chiudono, non proprio in bellezza, gli operai con 24,8 giorni.

Kanther e i suoi collaboratori, comunque, qualche dubbio sulla efficacia delle nuove norme debbono averlo, visto che il ministro ha fatto sapere che il prossimo 30 giugno si ridiscuterà il tutto e si verificherà se il sistema funziona davvero.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate "solo" 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista delle Lst (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbarrare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinarî, avuto in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

I VOSTRI CONSUMI

È dalla vostra parte

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento, potete utilizzare il n. e.p. n. 212.22.028 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pincirolo 43, 00182 Roma.

*L'elenco completo del libro tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarvi.